

Terza sciagura della montagna Quattro alpinisti morti sul Triolet nel gruppo del Bianco

AOSTA — Terza tragedia della montagna in meno di 48 ore: quattro alpinisti hanno ieri perso la vita precipitando dalla parete nord dell'Aiguille du Triolet, nel gruppo del Monte Bianco, in circostanze che sembrano analoghe a quelle in cui sono rimasti uccisi, domenica, tre scalatori precipitati dalla parete est del Monte Rosa. La terza sciagura è avvenuta, sempre domenica, nel gruppo del Gran Paradiso, dove un alpinista è morto cadendo dal Ciarlori.

L'Aiguille du Triolet si leva a 3874 metri al fondo della Val Tarent, fra le cime che fanno corona all'imponente massiccio delle Grandes Jorasses, ed è a sua volta attorniato da guglie minori, praticamente a cavallo della linea di confine con la Francia. La cordata era composta da quattro scalatori, due austriaci e due americani, i quali stavano per uscire in vetta quando si è verificata la disgrazia. I quattro sono precipitati nel vuoto con un volo di circa 700 metri e sono andati a sfrecciarsi sul sottostante ghiacciaio di Argenterie, in territorio francese; ed è stato appunto un elicottero della gendarmeria francese che ha recuperato nel pomeriggio le salme. Impresse le notizie sulle possibili cause: secondo le fonti francesi, il capo-cordata avrebbe mancato un appiglio e sarebbe quindi volato trascinando con sé tutti gli

Medaglia al valore per Pertini

Il ministro della Difesa Spadolini consegnerà oggi all'ex Presidente della Repubblica Sandro Pertini la medaglia d'argento al valor militare per i fatti d'arme dell'agosto 1917 (la battaglia della Bainsizza). Pertini partecipò a quel drammatico episodio della «Grande Guerra» come sottotenente della compagnia mitraglieri del 277° Reggimento di Fanteria. La proposta di medaglia d'argento risale al 1917 e non ebbe seguito in quanto l'incarico andò perduto. Solo due anni fa esso è stato ritrovato negli archivi militari. Nella motivazione si legge fra l'altro che «Il 22 a mezzogiorno il Pertini con la sua sezione compiva prodigi d'audacia incurante del pericolo. Il Pertini avanzava con una mitragliatrice sulla destra del fronte d'attacco, si portava all'altezza delle linee avversarie e con fuoco efficacissimo dava modo alle truppe frontalmente balzate sulle linee del nemico».

Littin clandestino in Cile

SANTIAGO DEL CILE — Il regista cileo Miguel Littin, oppositore del regime di Pinochet, al quale è proibito risiedere nel suo paese, si trova clandestinamente in Cile. Lo afferma la rivista «Hoy» nella sua edizione di ieri. La settimana scorsa, una notizia data da Buenos Aires indicava che Littin era entrato clandestinamente in Cile per girare in questo paese un documentario. «Hoy» specifica che il regista «si trova ancora in Cile» e che ha mandato una lettera aperta al presidente della Corte suprema di giustizia Rafael Retamal. Nella lettera Littin spiega che dopo quasi dodici anni di esilio «ha deciso di rientrare nel paese e di percorrere da nord a sud per documentare le sue condizioni al lavoro, i film «Lo sciacallo di Nahueltrero». «La terra promessa» e «Aliso ed il condor».

Scoperte in Urss sale clandestine a «luce rossa»

MOSCA — La capitale della Repubblica baltica della Lettonia, Riga, negli ultimi anni è stata al centro di scandali perché vi sono state scoperte numerose sale cinematografiche «clandestine» allestite in club rionali, in sale da ballo, in alcuni appartamenti privati e perfino nell'edificio vuoto di un asilo nido. Lo scandalo consisteva nel fatto che in queste sale cinematografiche venivano proiettati, a pagamento, film «hard core» registrati su videocassette. Il quotidiano sovietico «Sovetskaya Latvija» (organo del partito comunista della Lettonia) rivela, nell'ultimo numero giunto a Mosca, questi scandali riferendo che le «sedute» notturne sono state organizzate da un gruppo di intraprendenti cittadini tra i quali anche un collaboratore di un istituto scientifico ed un professore universitario che avevano trovato in questo modo il sistema d'arricchirsi perché, per assistere alla proiezione dei film di produzione occidentale, si doveva acquistare un biglietto che costava 15-20 rubli (da 38 a 15 mila lire). Gli organizzatori delle «sale cinematografiche clandestine» non si sono limitati a proiettare, ma hanno costituito una vera e propria ditta illegale che dava in affitto i videoregistratori al prezzo di 150 rubli al giorno e vendeva le videocassette con film porno e dell'orrore al prezzo di 200 rubli.

Un quotidiano sovietico: «Noiosa la nostra tv»

MOSCA — «Vogliamo programmi del tipo «Una settimana a Sanremo» e non quel pezzettino della rassegna della canzone italiana che ci è stato invece mostrato». A esprimere tale desiderio è «Sovetskaya Rossiya», quotidiano del Cc del Pcus, in un articolo nel quale si accusa la televisione sovietica di essere «noiosa» e di mandare in onda «troppi pochi programmi di contenuto «leggero». «La televisione — scrive il quotidiano sovietico — da quando è entrata come un miracolo nelle nostre case, sta facendo rapidi progressi tecnici (schermi sempre più grandi, colore, ecc.), ma perde ciò che è sempre stata la sua ragione d'essere: il pubblico». «In tutto il mese di giugno — sottolinea «Sovetskaya Rossiya» — è stato dato un solo programma che può essere definito «di varietà», mentre per il resto si è sempre trattato di numeri, programmi e rubriche che sono stati messi insieme a casaccio, in modo del tutto casuale e senza motivo». «Sovetskaya Rossiya» è del parere che la televisione sovietica sia «avara» non solo per quanto riguarda i divi occidentali («un pezzetto del Festival di Sanremo, un frammento di un recital che si tiene all'«Olympia» di Parigi»), ma anche nei confronti di quelli dei «paesi fratelli» e addirittura di quelli sovietici.

Morto il bimbo della sparatoria

REGGIO CALABRIA — Gianluca Comito, il bambino di 10 anni ferito alla testa mercoledì scorso durante una sparatoria tra due bande rivali, è morto ieri mattina nel reparto di rianimazione degli «Ospedali riuniti di Reggio», dove era ricoverato. Appena poche ore dopo, un ragazzo di 17 anni, accusato dalla polizia di aver sparato il colpo di pistola che ha ucciso Gianluca Comito, si è costituito in Questura. Si chiama Francesco Nicolò ed è incensurato. È stato subito rinchiuso nel carcere minorile di Reggio Calabria. Gianluca Comito era stato raggiunto alla testa da un proiettile mentre giocava davanti casa sua. Il colpo di pistola era stato esplosivo pochi metri più in là, dove due bande rivali avevano iniziato ad affrontarsi a colpi di arma da fuoco.



Scontro in Francia tra un treno e un camion: 8 morti

Nell'incidente anche 55 feriti di cui dieci gravi - Il conducente dell'automezzo, che è tra le vittime, ha cercato di superare il passaggio a livello mentre le sbarre scendevano

PARIGI — Otto morti e cinquantacinque feriti di cui alcuni molto gravi: questo il tragico bilancio di un grave incidente ferroviario avvenuto ieri mattina, intorno alle 9,15, sulla linea ferroviaria Parigi-Le Havre, nei pressi di Saint Pierre du Vauvray, un centro del dipartimento di Eure. Causa del deragliamento del treno, verificatosi all'altezza del passaggio a livello automatico, è lo scontro tra la motrice ed un camion rimasto incastrato tra le sbarre del passaggio a livello. Invano l'autista, che è poi morto nello scontro, ha cercato di far fermare il convoglio ferroviario in arrivo a 160 all'ora, suonando il clacson a distesa. La cabina

dell'autocarro è stata scagliata a 300 metri di distanza e cinque vetture del treno sono uscite dai binari. Una delle carrozze deragliate del convoglio — che era partito da Le Havre alle 8,04 e doveva arrivare a Parigi un paio d'ore dopo — ha investito una casa. Una donna che a quell'ora dormiva ha detto di essersi svegliata di soprassalto con l'impressione che fosse in corso un bombardamento aereo. Varie altre case lungo i binari presentano sbarrature negli intonaci, colpiti da schegge e oggetti di ogni genere. Questo lo scenario che si è presentato alla vista dei numerosi soccorritori, medici e volontari impegnati immediatamente nella ricerca dei feriti. Dei 55

Ennesimo tentativo di far saltare il processo ai «sessantadue»

Palmi, show dei mafiosi Un proclama e poi insulti alla corte

Gazzarra dopo la decisione del tribunale di respingere la richiesta di rinvio avanzata da un avvocato d'ufficio - Nella dichiarazione del portavoce degli imputati frasi estrapolate dal vocabolario del terrorismo

Dal nostro inviato
PALMI — Alto, abbronzato, gli occhiali da sole, l'elegante e vistosa camicia estiva, pantaloni da tuta e scarpe da ginnastica, il portavoce dei 62 imputati del processo Piro-malli — legge il suo proclama in un'aula stracolma di pubblico, avvocati, giornalisti di tutta Italia e anche dall'estero, in un caldo assillante. Sembra di assistere a uno dei processi storici al terrorismo italiano. Risuonano significativamente anche termini mutuati dal vocabolario del gattai: «Ci state criminalizzando; vecchie lamentele del tipo «è un processo non degno di una repubblica democratica, i diritti sono calpestati e ignorati. È uno degli ultimi tentativi per far saltare questo processo di Palmi dopo le minacce agli avvocati e sette mesi di estenuante braccio di ferro. Ieri mattina ci hanno così provato in tre — Scriva, appunto, considerato una sorta di «ideologo del gruppo», Antonio Fedele e Pasquale Sciotto — presentatisi in aula a nome di tutti i 62 imputati per leggere il loro allucinato proclama. «Il processo non è giusto — legge Scriva dalle sette cartelle vergate a mano con grafia larga — la Corte è arroccata a difesa dei pentiti; sono stati violati i diritti della difesa, non c'è stato contraddittorio».

Rocco Scriva difende a spada tratta gli avvocati di fiducia — ai quali i 62 hanno peraltro revocato il mandato — e pol lancia il suo ultimatum: «Torneremo in aula solo se ci sarà una commissione nominata dal governo e dal Csm che garantirà la

giustizia del processo». Una sorta di delegittimazione della Corte. *Dulcis in fundo*, non manca un rassicuratore agli avvocati di ufficio (ieri presenti) in numero ancora maggiore rispetto alla precedente udienza, 48 rispetto al 28 del 1° luglio: «Non vi faremo niente», dice Rocco Scriva, «non vi verranno problemi di sorta» e la richiesta ai sette vice pretori onorari di stare in aula fino alla fine del processo. «Ma qui scatta la reazione del Pm e della Par civile. Il Pm Tuccio — al quale Rocco Scriva s'era rivolto all'inizio del suo proclama («Siamo qui per la parola data — aveva detto — al Pm») — parla di «innesto ortopedi-

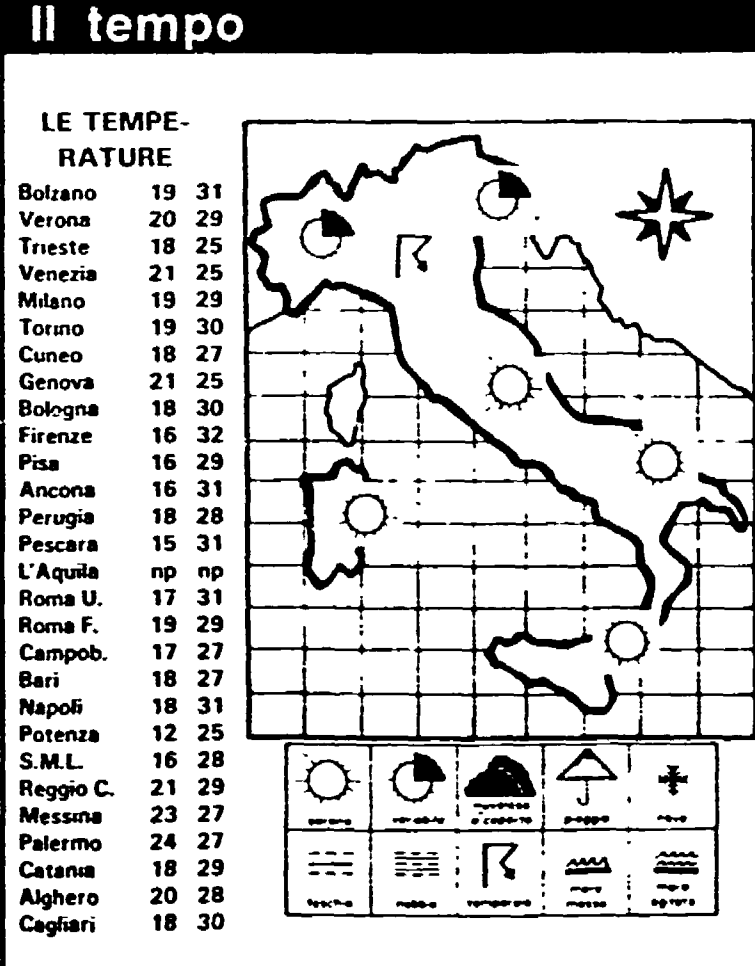
co dell'ultimo momento. Queste cose — afferma Tuccio — dimostrano la volontà di porre altri ostacoli al corso della giustizia. La Parte civile, l'avv. Nadia Alecci, parla di «dichiarazioni sorprendenti. Qui si dice di un processo non giusto, che si sarebbero conculcati i diritti della difesa: fandonie. Il processo è regolare e deve proseguire». E dopo due ore di camera di consiglio, un'altra mattinata carica di tensione, con Scriva e soci ad intrattenere il folto gruppo di giornalisti sulle «ragioni della mafia», il processo s'è deciso di farlo proseguire. Il presidente Mannino ha rigettato infatti tutte le istanze e le richieste degli avvocati e degli

Protestano anche i boss del maxi processo di Palermo

ROMA — È iniziata, dopo la vicenda di Palmi, anche la controffensiva degli imputati del maxi processo di Palermo, originato dalle rivelazioni di Buscetta. Nel carcere di Fossombrone hanno iniziato lo sciopero della fame il boss Giovanni Bontade, i suoi gregari Salvatore Montalto, Calcedonio Sciarabba e Salvatore Bayamonte. Non è una iniziativa isolata: imitando la tattica già sperimentata dalla «ndrangheta» nel processo contro il clan Piro-malli, dai carceri di Livorno, l'intero clan dei contrabbandieri Verugno, Antonio Pullarà e Benedetto Capizzi, hanno fatto sapere agli avvocati difensori di voler ritirare il loro mandato. Proteste pure a Fossombrone, dove altri imputati sono rinchiusi, provenienti dall'Ucciardone, sgomberato alcuni mesi addietro per motivi di sicurezza. È que-

Sei periti indagheranno sul caso Verdigione

MILANO — Ieri mattina, per la prima volta dall'apertura dell'inchiesta, Armando Verdigione si è presentato a palazzo di giustizia. L'atto in calendario era la nomina ufficiale dei periti cui è stato affidato il compito di pronunciarsi sulle condizioni psichiche del giovane dentista indotto, secondo la denuncia della sorella, a sottoscrivere per la fondazione duecento milioni dei quali non era in grado di disporre. «Dicano i periti... se all'epoca dei fatti fosse affetto da infermità tale da indurlo a compiere atti dannosi a sé o ad altri», recita il testo del quesito. Vi risponderanno il criminologo Gianluigi Ponti e gli psichiatri Dario De Martis e Giordano Invernizzi, periti d'ufficio, e, come periti di parte per Verdigione e per il suo collaboratore Fabrizio Scarso, il medico legale Romeo Pozzato e gli psichiatri Augusto Ermentini e Max Beluffi. Ci vorrà comunque un bel po' di tempo per avere la risposta: il termine legale è di 60 giorni, ma calcolando l'interruzione ferie dal 1° agosto al 15 settembre, la scadenza si pone oltre la metà di ottobre. Al giuramento dei periti erano presenti anche alcuni avvocati in rappresentanza di altri quattro indiziati, dei quali finora non erano emersi i nomi. Sono Giancarlo Ricci, dell'«équipe redazionale di «Spirali», Chiara Abbate Daga, presidente dell'«Associazione Amici di Spirali», Italo Bassi e Giuliana Sangalli. Rientreranno nel numero delle venti persone raggiunte da comunicazioni giudiziarie per associazione per delinquere. Intanto, nel pomeriggio di ieri a San Vittore è ripreso l'interrogatorio, già avviato sabato, di Mario Latino, il giovane seguace di Verdigione denunciato da una donna per «violenza carnale presunta». Lo assiste l'avv. Roberto Tomassini, legale della Fondazione, sul quale ci corre l'obbligo di rettificare quanto avevamo scritto: l'avv. Tomassini non è amministratore delegato di «Spirali» ma fa parte semplicemente dell'«équipe redazionale della rivista».



SITUAZIONE. L'area di alta pressione che da diversi giorni controlla il tempo sull'Italia è in fase di graduale attenuazione. Perturbazioni provenienti da occidente e diritte verso nord-est cominciano ad interessare le regioni settentrionali. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali: graduale intensificazione della nuvolosità e cominciare da occidente; successivamente si potranno avere piogge anche di tipo temporalesco. Sull'Italia centrale: condizioni prevalenti di tempo buono ma durante il corso della giornata tendenza alla variabilità. Sull'Italia meridionale e sulle isole cielo in prevalenza sereno. Temperatura senza notevoli variazioni al nord ed al centro in ulteriore aumento sulle regioni meridionali.

Quattro anni e 8 mesi all'ex redattore di «Stern» ritenuto colpevole di truffa

I falsi diari di Hitler, tre condanne

Pena di 4 anni e 6 mesi (truffa e falsificazione) per l'uomo che aveva venduto i 60 quaderni al giornalista - La sua convivente condannata a otto mesi per ricettazione - Secondo il tribunale di Amburgo non hanno complici

BONN — Nel processo a carico dei falsari dei diari di Hitler, pubblicati nell'aprile 1983 dal settimanale «Stern», il tribunale di Amburgo ha emesso ieri le sentenze contro i due principali imputati. L'ex reporter di «Stern», Gerd Heidemann (53 anni), è stato condannato per truffa a quattro anni e otto mesi di carcere, mentre Konrad Kujau (47) che aveva venduto i circa 60 volumi di diari a Heidemann, è stato condannato per truffa e falsificazione di atti a quattro anni e sei mesi di carcere. Il tribunale ha ritenuto di avere prove sufficienti per affermare che i due imputati hanno truffato alla casa editrice di «Stern», «Grüner Jahr», nel periodo dal gennaio 1981 all'aprile 1983, la somma complessiva di 9,43 milioni di marchi. La convivente di Kujau, la signora Edith Liebling, 44 anni, è stata condannata a otto mesi di detenzione con il beneficio della condizionale. L'accusa, nel suo caso, è di ricettazione. La sentenza è stata pronunciata dopo 94 giornate di udienze. Oggetto, i falsi diari di Hitler, 60 «quaderni» in tutto, che la casa «Grüner Jahr», l'editrice del settimanale «Stern», aveva comperato dal gennaio 1981 all'aprile 1983 su mediazione di Heidemann. Nel maggio 1983 lo «Stern» si era visto costretto a cessare la pubblicazione della serie appena iniziata, perché venne accertato che i diari di Hitler erano un falso. Nel processo, cominciato il 21 agosto 1984, sono stati interrogati 37 testimoni, tra cui storici, esperti nella calligrafia di Hitler, personaggi del periodo nazista che avevano avuto modo di avvicinare il dittatore. Non è stato però possibile ritrovare i 9,43 milioni di marchi versati da «Stern» ad Heidemann. Ambedue gli imputati hanno negato di essere in possesso della somma sparita. La difesa aveva chiesto per ambe-



due la piena assoluzione. Il procuratore dello Stato aveva chiesto sette anni per Heidemann, sei per Kujau e un anno per la convivente di Kujau con il beneficio della condizionale. Parlando dell'attività di Konrad Kujau, il giudice Schroeder ha affermato che non vi sono motivi per dubitare che il falsario abbia agito da solo, senza l'aiuto di alcun complice. Secondo il tribunale di Amburgo, Heidemann è dipendente della editrice «Grüner Jahr» al corrente della vicenda era: non convinto della autenticità dei diari di Hitler, Heidemann subiva da sempre il fascino delle vicende del nazismo e quindi era pronto a credere alle più fantastiche storie. Egli si è sempre sforzato di dimostrare l'autenticità dei diari. Ed è anche del dubbio, ma fino alla perizia del Bundeskriminalamt nell'aprile 1983, immediatamente prima della pubblicazione della prima puntata dei diari di Hitler sullo «Stern», essi vennero dissolti da tutte le perizie eseguite. Secondo il tribunale, tra le persone che nella casa editrice e nella redazione erano al corrente del progetto di pubblicazione vi era una specie di legame cospirativo, per cui la domanda se i diari fossero veri o falsi non venne mai posta. La fiducia nell'autenticità dei diari era così salda da bloccare a priori ogni riflessione. Nessuno, né Heidemann, né gli altri componenti la redazione e la casa editrice, vollero credere sulle prime al Bundeskriminalamt, secondo cui i diari erano stati con sicurezza tutti falsificati: tanto è vero che il conto alla rovescia per la pubblicazione dei diari continuò indisturbato. Il tribunale di Amburgo ha ordinato la sospensione della pena, giustificando il provvedimento con l'età degli accusati, con i più di due anni di carcere preventivo già scontati, nonché con le fatiche sofferte durante i dieci mesi del processo.